



Ratto come la folgore, Gulfiere
Con tanta furia i fuggitivi incalza.

I Lombardi, canto IV.

U 154
89

Ä

TOMASO GROSSI

OPERE POETICHE

I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA

ILDEGONDA — LA FUGGITIVA — ULRICO E LIDA

LA PIOGGIA D'ORO — LA FUGGITIVA
IN MORTE DI CARLO PORTA — LA PRINEIDE

IN DIALETTO MILANESE

AGGIUNTEVI ALCUNE POESIE
PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTE



MILANO

LIBRERIA EDITRICE DI EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE
DI PAOLO CARRARA

Via S. Margherita, 1104.

1877

Proprietà letteraria dell'Editore.

Ä

I LOMBARDI

ALLA PRIMA CROCIATA

CANTO PRIMO

Già il temuto vessillo della croce,
Che a ritor Terra-Santa al Musulmano
Spinto in Asia votivo avea la voce
Dell'Eremita e del secondo Urbano,
I gioghi soverchiava del feroce
Tauro mal domo e del selvaggio Amano,
E di Bitinia all'aure si svolgea
Sulle trecento torri di Nicea.

Già l'oste innumerevol d'occidente
Da'suoi mille baron capitanata,
Del giurato conquisto impaziente
Che in terra di soldan l'ha trascinata,
Verso Antiochia spensieratamente
Traea per una via fiera, inusata,
Sotto il tormento degli assidui raggi
Da macchine impedita e da fardaggi;

E per l'ardente, faticosa arena
Di larghi piani o d'affondate valli,
Ogni di più siacciavasi la lena
Delle bestie da soma e de' cavalli,
Che a fren guidati si reggeano a pena
Su per quei dubbi svariati calli,
E dall'arsura, e dal travaglio spenti
Cadeano a frotte, ingombro ai sorveglianti;

Quando, fallite i guidator le strade,
L'esercito commiser per un'erta,
Che da principio il viator stia
A guadagnarla, agevole ed aperta;
Ma a poco a poco più s'innaspra e cade
Sdrucchiolevol, dirotta, e sol coperta
Qua e là di mali triboli e di spine
Fra ignude, erette balze e fra ruine.

Corsa che ha l'antiguardo una giornata
Ode il mugghiar di grossa acqua cadente,
Sbocca ad un poggio rovinoso, e guata
Raccapricciando il salto d'un torrente,
Che giù dal monte in una sterminata
Voragin piomba spaventosamente;
L'orrida gola, tortuosa, oscura
Empiendo di rimbombo e di paura.

Un angusto ciglion rasente il masso
Serpeggia, e in fuor sulla voragin pende,
A far più dubbio e mal fidato il passo,
Pur quello in più d'un loco si scoscende;
Di greppo in greppo corre il guardo al basso
Poi fugge dall'altura che l'offende,
Ma inaccessibil rupe è tutto il resto,
Nè s'apre calle al passeggiar che questo.

Da manca, inverso borea una montagna
Alta, scheggiosa l'ima chiostra adugge,
E sovra quella incurvasi e si bagna
Nella infranta tra i sassi onda che fugge;
A chi la mezza costa ne guadagna
Sotto ai piè la voragine rimugge,
E appar di fronte il periglioso calle
On le lo parte il rotto della valle.

Ivi nel sen del monte ampia s'interna,
Di ladroni già un tempo occulta sede,
Una fosca antichissima caverna
Nominata la Bocca delle prede:
Noiosa intorno le fan nebbia eterna
L'acque che a frangerle si vanno al piede,
Un sentier turtuoso e dirupato
Cala da quella al fondo del burrato.

Già da molti anni un pellegrino ignoto,
Dopo lungo vagar per l'oriente,
Fra quelli ermi dirupi avea per voto
Preso stanza, lontan d'ogni vivente;
E l'armonia d'un cantico devoto,
O il rotto suon d'un pianto penitente,
Fioco, indistinto spesso si mescea
Al selvaggio mugghiar della vallea.

Strani prodigi ed avventure strane
Per la Siria narravansi di quello:
Chi signor lo dicea d'ampie, lontane
Terre a lui tolte da un minor fratello,
Chi reo d'opre nefande e l'inumane,
Chi un santo il vuole, anzi un Elia novello;
Alcun non avvi che più in là discerna;
Lo noman tutti l'uom della caverna.

Sulla bocca dell'antro, in piedi eretto
Ei stassi e il guardo desioso intende;
Un bruno saio che sui lombi è stretto
Dalle spalle al ginocchio gli discende:
Nude ha le braccia; oltre al confin del petto
Nera la barba ed ispida gli pende;
Recise in giro a mezzo orecchio, come
È l'uso longobardico, ha le chiome.

Mentri egli, all'alternar di preci sante,
Per gli omeri a due man si flagellava,
Un remoto fragor vario, incessante
Udito avea pel vano della cava:
Non era il vento che investia le piante,
Non l'onda che dall'alto rovinava,
Ma si ben quale udir giammai non suole,
Un fragor d'armi effuso e di parole.

Perchè ei n'usciva maravigliando fuore,
E pei gioghi lontani e per le valli
Un brulichio confuso, uno splendore,
Un luccicar vedeva di metalli;
Quindi i vessilli e il segno redentore
Raffigurava e gli uomini e i cavalli,
Che la montagna ingombrano da lunge
Fin dove del veder l'acume giunge.

A quella vista prono con la faccia
Devotamente sul terren si prostra,
Poi tende in atto di dolor le braccia
Alla soggetta spaventosa chiostra;
Nè valendo a stornar da quella traccia
La schiera che di fronte gli si mostra
Nel pio fervor del confidente zelo
Sovr'essa invoca la pietà del cielo.

Affollato frattanto, alla rinfusa
 Si rovescia uno sciame miserando
 Per sentieri ove andare il piè ricusa,
 Seguitamente l'un l'altro incalzando:
 Una gran parte dentro l'armi chiusa
 Sospende a lato ponderoso brando;
 V'ha chi d'acciario ha lucidi brocchieri,
 Le corrazze d'argento e gli schinieri.

Molti hanno targhe d'osso; agili e prestì
 Altri nel corso, portano celate
 D'arrendevoli vinclii insiem contesti
 E le man di taurine pelli armate;
 Varie di specie e di lavor le vesti,
 Bianche, gialle, di porpora, screziate;
 Chi di Baldacco o di Bisanzio ha il saio,
 E chi 'l mantello d'ermellin, di vaio.

Lance, spade, balestre, archi e tormenti,
 Zagaglie e mazze e fionde e ronche e spiedi,
 Che in guerra adopran le diverse genti,
 Miste ondeggian confusamente vedi,
 E pellegrin fra mezzo e penitenti,
 Del campo impedimento, ignudi i piedi,
 Coi feltri rabbassati in su la faccia,
 Col bordon benedetto e la bisaccia.

E, immemori del sesso e dello stato,
 Matrone illustri e nobili donzelle,
 E femine del vulgo più spregiato
 Coi miseri lattanti alle mammelle,
 Ed affannosi pargoletti a lato,
 Cui traggon per le braccia tenerelle
 Su per l'erto cammin rotto e malvagio,
 Dalla sete piangenti e dal disagio.

Capre vedi e monton, maiali e cani
 D'armi, di scudi e di bagaglie onusti
 E cavalieri e prenci e capitani
 Dalla fatica e dal calore adusti,
 Sotto larghi turcheschi abiti strani
 Cavalcar tori e bufali robusti;
 E vacche macre, estenuate e lente
 E dromedari e indomite giumente.

Soldati e pellegrin, fanciulli e donne
 Tutti segnati d'una croce vanno,
 Sui mantelli, sull'armi e sulle gonne
 Pinta o tessuta, serica o di panno,
 V'ha chi sospese al collo anco portonne,
 Incisa nelle carni altri pur l'hanno:
 Trionfal segno dappertutto splende
 Alle bandiere in vetta ed alle tende.

Molti che per le cime ardue sbandarsi
 Seguendo indicio di fallaci strade,
 Fra balze e fra dirupi errano sparsi
 E le corazze gettano e le spade;
 Alcun tentando nel sentier calarsi
 Dirupa a valle, e sovra l'aste cade,
 E vi s'infigge, e nella sua rovina
 Precipitosa seco altri strascina.

Ma allo sbocco è l'angoscia e lo spavento,
 Ch'ivi il sentier più sempre angusto fassi;
 E dai bronchi intricato, a grave stento
 Muta per l'erta il tragittante i passi:
 Sul capo e d'ogni intorno al guardo intento
 Null'altro appar che trarupati massi;
 Giù la vorago, e la valle risponde
 All'incessante rimugghiar dell'onde.

In quel fondo una poca luce e tetra,
 Fra gli sprazzi onde l'aëre s'ingombra,
 Rotta dai greppi qua e là penetra
 E più gravosa e cupa ne fa l'ombra:
 L'uom guarda, e bianco di terror s'arresta,
 Ogni animal più mansueto adombra;
 Ma vien la folla e si li calca e preme
 Che tutto spinge al duro passo insieme.

S'impennano i cavalli esagitati
 Dai tanti echi che desta il suon dell'onda;
 E calcitrando, femine e soldati
 Slancian nella voragine profonda;
 Stridono gli altri allor che trabalzati
 Per lo stretto sentier, che non ha sponda
 E svolti a forza vengon dal torrente
 Della turba incalzantesi e crescente.